

Alle 14 corteo dal Colosseo a SS. Apostoli

Contro gli sfratti migliaia di edili scendono in piazza

Modifica del decreto Nicolazzi, rilancio del settore, difesa del lavoro e graduazione degli sfratti - «Non si può rinviare ancora»

Oggi gli edili scendono in piazza. Contro gli sfratti, contro il decreto Nicolazzi che rinvia la soluzione dei problemi, per un rilancio concreto dell'edilizia. Tutti i cantieri si bloccheranno per quattro ore a Roma e provincia e per tutta la giornata nelle altre province della regione. L'appuntamento è per le 14 al Colosseo. Da qui partirà un corteo che raggiungerà piazza Santi Apostoli dove parlerà Donatella Turtura segretaria confederale.

Lo sciopero (che è nazionale) vuole essere una grande risposta di massa ai tentativi del governo di rinviare la soluzione delle questioni all'ordine del giorno. Gli sfratti pendono ancora come una spada di Damocle sulla città, mentre manca una legge credibile che ponga fine alle esecuzioni senza alternativa. In tutta la Regione (ma specialmente a Roma) il dramma della casa interessa migliaia e migliaia di famiglie, di giovani coppie, di anziani. Se non si giunge subito ad un progetto organico di rilancio del settore — dicono al sindacato — sarà difficile continuare a tamponare con decreti truffa.

I punti su cui la Flc chiama tutti i lavoratori

alla lotta sono quattro: per prima cosa — dice il sindacato — bisogna modificare il decreto Nicolazzi e rilanciare concretamente il settore dell'edilizia che negli ultimi tempi sta battendo la fiacca. E questo è possibile adeguando il quadro legislativo (finanziamenti, programmazione degli investimenti, credito bancario) e difendendo di conseguenza i livelli occupazionali. In secondo luogo occorre modernizzare i sistemi produttivi, renderli più adeguati alla forte domanda di casa. In questo senso la Flc chiede al governo un vero e proprio piano di settore.

Al terzo punto gli sfratti. Un dramma che continua a provocare disagi a migliaia e migliaia di famiglie. Il sindacato chiede quindi che venga sancito per legge il passaggio da casa a casa e che le esecuzioni vengano graduate in base alla disponibilità di nuovi alloggi. Infine la Flc intende riaprire il confronto con la Regione, gli enti locali e gli imprenditori sulla proposta di Opere, anziché sulla proposta di sfratti, sullo sviluppo del settore, sui finanziamenti.

Un pacchetto di proposte, insomma, sulle quali non si può continuare a rinviare mettendo in pericolo il posto di migliaia di lavoratori e la casa di tantissime famiglie.

Dibattito in una sezione comunista sul «partito armato»



«Ma il terrorismo da che cosa nasce?»



Il vicecapo della Digos Nicola Simone viene ricoverato subito dopo l'attentato del partito della Bc a destra, lavoratori in corteo contro il terrorismo

Assemblea con Ugo Pecchioli - I legami internazionali, le trame oscure - E sullo sfondo, la crisi sociale, le manovre politiche, la crisi del sindacato

Terrorismo, malattia e spia di crisi senile del capitalismo? Meglio, fenomeno drammatico, grave che nasce «dentro» la crisi di questo Stato, tra le pieghe di conflitti socialmente insopportabili e insopportabilmente insorti? Oppure, ancora, fenomeno sottile del capitalismo? Seppur schematicamente, è sui vari aspetti di queste domande di fondo che molti si interrogano. Ieri sera l'hanno fatto, si sono incontrati per discutere insieme e per capire e combattere meglio il «fenomeno» terrorismo, i comunisti della sezione Ostiense. Una «zona operaia» antica di Roma, storicamente legata alla repressione politica della Scelba. Davanti ad una cinquantina di sedie occupate da impiegati e operai dell'Om, dell'Acqa, dei Mercati generali, della Romana Gas, c'è il compagno Ugo Pecchioli, responsabile della Sezione Problemi dello Stato della Direzione del Pci.

Prima di cominciare, un compagno porta a Pecchioli una busta: «Me l'hanno lasciata sotto casa — gli dice — c'è una svastica e un volantino di minacce sotto i comunisti. È firmato "Fronte terroristi unito". Che cosa devo fare?», domanda. E ricorda che di volantini, minacce, vere e false, ne circolano parecchie, ed ogni sezione comunista potrebbe riempire cassetti su cassetti di buste come quella.

«Il terrorismo: sappiamo individualmente, studiarlo e sconfiggerlo?», il segretario della sezione Roscella introduce così la discussione. Nella domanda si sente il tono di dubbio, la voglia di ragionare, approfondire di più. E difatti Roscella incalza: «Forse c'è già troppa assuefazione, soprattutto nella classe operaia chiamata da sempre in prima fila a difendere le conquiste democratiche. Il sindacato stesso, forse, discute troppo poco di terrorismo. L'unica iniziativa importante, ampia, di recente è venuta dal nostro partito, dal Pci, con il questionario terrorismo. Non sappiamo ancora le risposte, ma sappiamo che hanno risposto, in tanti, tantissimi. Dunque c'è, si può far leva su una forte volontà di lotta e di iniziativa insiste Roscella.

Ed entra nell'analisi. «C'è stato — dice il segretario — soprattutto nelle Br un mutamento di strategia. Dalla politica della "guerriglia" con i "cadaveri eccellenti" si è passati al cosiddetto "Fronte del sociale". Ed abbiamo visto che hanno tentato di inserirsi dentro le aziende, negli spazi aperti dalle difficoltà del sindacato, di manovrare i movimenti di lotta per la casa, dei disoccupati.

Non è il solo. Roscella, a parlare di questo. Un dipendente dell'Om spiega che nella sua fabbrica il ricorso alla cassa integrazione ha provocato una vera e propria spaccatura tra il sindacato e lo stesso partito. «Si rischia di aprire così — dice — spazi pericolosi per avventure pseudosindacali, incontrollabili anche rispetto a chi le manovra».

C'è chi aggiunge altri tasselli: «Nella zona circola anche un giornale abbastanza emblematico — dice un compagno — che è dedicato sulla falsa riga editoriale di riviste come Metropoli, ad uso quasi esclusivamente interno di non meglio definiti gruppi di base. Tende a creare movimenti d'opinione antisistema, principalmente attaccando il sindacato.

La discussione sembra incanalarsi nel solco del primo grosso interrogativo, con una risposta affermativa: il terrorismo nasce dalla crisi sociale?

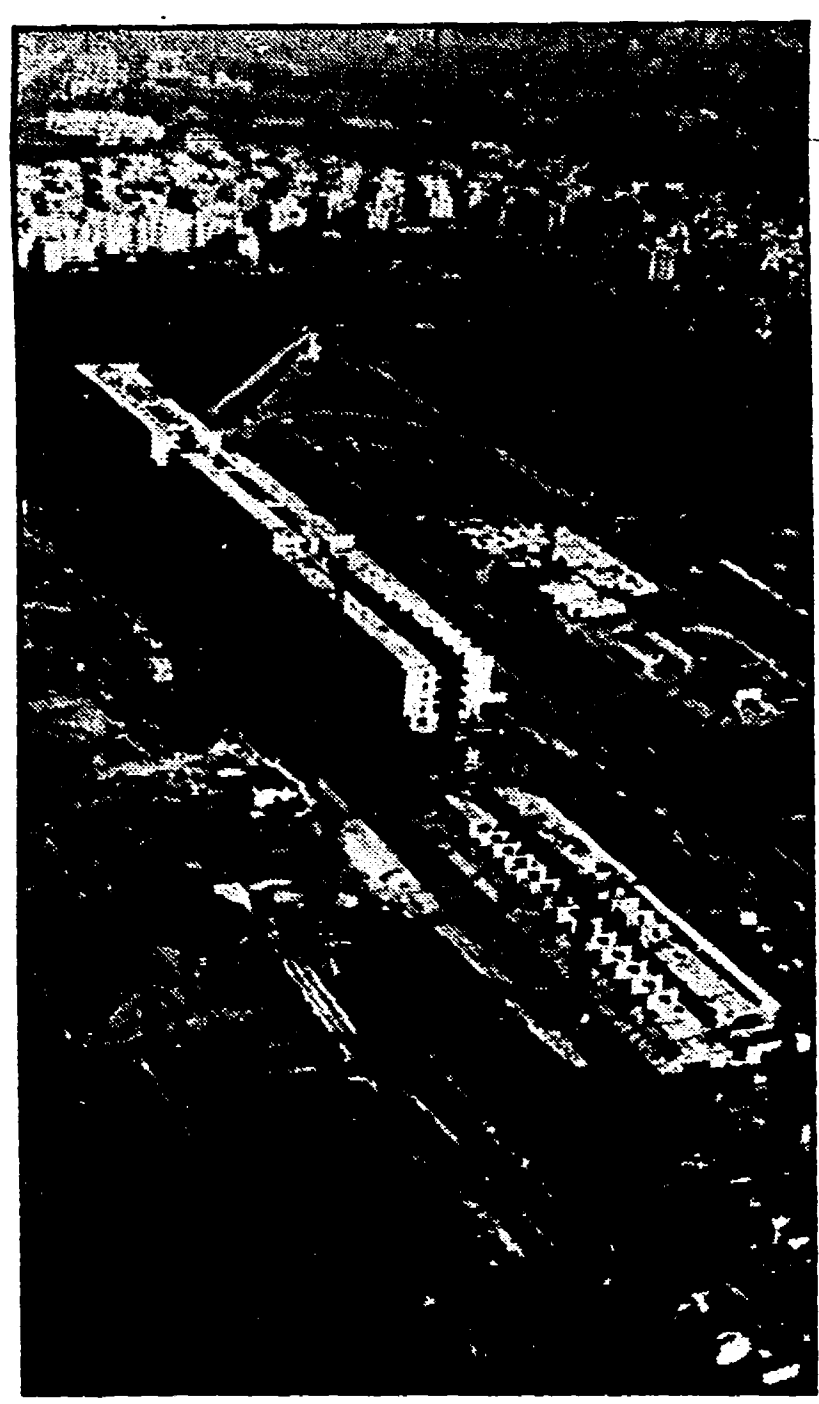
Si alza un altro iscritto della sezione. Non è un operaio, ma un intellettuale conosciuto, Mario Tronti. Anche lui parte con un interrogativo: «Siamo sicuri compagni — esordisce — di poter ritenere sufficiente la nostra analisi politica di tutti questi anni sul fenomeno terrorista?». Tronti arriva subito a un nodo, a un punto su cui si è fatta e si fa ancora polemica. «Noi stiamo parlando di un fenomeno politico — afferma Tronti — con una storia forse tutta politica. Oggi, a differenza di qualche anno fa, abbiamo tutti gli elementi per analizzarlo, senza emotività o principi astratti. Eppure ancora oggi, come intorno alla metà degli anni '70, continuiamo a volte a confondere il terrorismo con certi fenomeni, anche violenti, di "movimentismo". Avere accomunato questi due elementi ha impedito di tagliare "terza sociale" sotto i piedi del vero terrorismo, quello armato. Si è fatto quadrato, insomma, si è lottato contro una violenza, dal carattere "collettivo" la definisce Tronti, condannabile, pericolosa ma non certo clandestina, escrivibile ma non strettamente brigatista. Così conclude il suo intervento Tronti: «L'errore, secondo me, è stato quello di non aver inserito un cuneo tra "movimentismo" e brigatismo, e l'insostenibilità terroristica può aver tratto forza proprio da questo magma indistinto».

Altri compagni, dopo Tronti, hanno insistito con altri toni su questo aspetto dei vari movimenti, violenti o meno, nati dalle ripercussioni, dalle cento facce della crisi. Il caso delle occupazioni

Finora tanti discorsi ma nessuna proposta

Riscatti Iacp: meno demagogia, ci vuole una buona legge

L'unico progetto in Parlamento è del Pci - Il tema fondamentale della riforma



quell'occasione si dava facoltà alle Regioni di decidere il riscatto del 15 per cento del patrimonio abitativo pubblico. La Regione ha dato mandato già da un anno all'Iacp. Ma finora, nonostante le promesse, l'istituto non ha mosso un dito. Il suo presidente (socialista) ha sempre rinviato la soluzione del problema.

Insomma si parla tanto e si fa poco. «In questi ultimi tempi — dice Alvaro Iacobelli, vice-presidente dello Iacp — ci sono state numerose prese di posizione su questo tema. Quella di Longo di domenica non è l'unica. Però diciamo chiaro che se si vuole risolvere seriamente il problema, bisogna discuterne e approvare una legge. Non si può fare come al solito tanto chiacchiere e poi in sede legislativa lavarsene le mani. Noi diciamo che intanto esiste la possibilità di percorrere questa strada offrendo il 15 per cento degli alloggi a riscatto. Una cosa che si può fare subito, perché già deciso dalla Regione».

Certo, ma qui si parla di riscatto generalizzato. Quindi significa che tutti i 65 mila appartamenti dell'istituto a Roma dovrebbero essere «venduti». Senza contare — e sono tanti — gli alloggi pubblici (Inci, Ina-Casa, appartamenti dei militari e degli impiegati dei ministeri). Un grosso patrimonio che sarebbe messo a riscatto subito? «Guarda, anche qui si vede la strumentalità e la demagogia della proposta — dice Iacobelli —. Bisogna fare chiarezza: il riscatto generalizzato come lo vorrebbero (ma poi lo vogliono sul serio) i socialdemocratici è impossibile. Ti faccio l'esempio romano. Per definire le pratiche di riscatto occorre che l'ufficio tecnico erariale stabilisca il valore dell'immobile e che venga di conseguenza stabilito il prezzo di riscatto. Ebbene quell'ufficio, è accertato, non può stabilire il valore di più di 120-130 appartamenti al mese. Questo vuol dire che per condurre tutta l'operazione, a Roma, ci vorranno degli anni. Per cui è inutile fare certe proposte senza valutare le condizioni reali».

Quindi tutti promettono ma solo il Pci finora ha presentato una proposta di legge. «Sì, un progetto — dice Iacobelli — che è fermo in Parlamento da quasi due anni. Noi diciamo che deve essere discusso e che bisogna arrivare presto alla formulazione di una legge. Che cosa chiediamo? Stabiliamo innanzitutto che il patrimonio dell'istituto deve passare ai Comuni e rientrare nella loro gestione. Questo non significa che il discorso sui riscatti dovrà essere un "poi". Contestualmente — e sono tante — le nostre proposte di ottenere il riscatto dell'appartamento per chi ne ha diritto (chi ha presentato domanda e quelli il cui alloggio è nella "riserva del 15 per cento"). E stabilisce una quota (non superiore al 25 per cento) che la Regione possono destinare alla vendita nei casi in cui serva ad una gestione più economica del patrimonio».

Ecco, questo progetto esiste. Finora né il governo, né gli altri partiti hanno presentato una loro proposta. Solo promesse. E la gente deve saperlo. Perché se si vuole veramente risolvere il problema non si può continuare ancora a fare «due parti in commedia».

La giovane rapita era tenuta

L'Appello per i rapitori di Giovanna Amati

Confermate le condanne per la gang di Nieto

Nessuna «love story» con il bandito francese, condannato anche per violenza carnale

Confermata la sentenza di primo grado per i banditi marsigliesi Daniel Nieto e per l'intera gang che sequestrò Giovanna Amati, la figlia del «re del cinema» romano morto l'anno scorso in un incidente stradale. La Corte di Appello ha ribadito la condanna a diciotto anni di reclusione per Nieto, considerato uno degli organizzatori del rapimento, e riconosciuto colpevole di violenza carnale sulla sua prigioniera.

Giovanna Amati fu sequestrata il 13 febbraio del '78 e rilasciata dopo un riscatto di 850 milioni pagato dalla famiglia.

Quando la ragazza fu liberata dai banditi si favoleggiò a lungo sui rotocalchi e sulle cronache rosa — sulla presunta «love story» del duro fuorilegge con la bella e ricca figlia di Giovanni Amati. Proprio per andare a un appuntamento con la sua ex prigioniera Nieto incappò in una trappola predisposta dalla polizia. Fu catturato in via Veneto: nei giorni precedenti all'arresto si era più volte fatto vivo, con telefonate e mazzette di fiori, con la giovane Amati. I giudici però nel processo di primo grado condannarono il bandito francese, oltre che per il sequestro, anche per violenza carnale, ritenendo — giustamente — che non si poteva nemmeno prendere in considerazione un possibile consenso da parte della vittima.

La giovane rapita era tenuta



Giovanna Amati il giorno del rilascio; a destra, l'arresto di Daniel Nieto



Il secondo importante processo per esportazione di valuta

18 imputati, 14 miliardi in fuga

Il Tesoro si è costituito in aula parte civile - Nei primi interrogatori negata ogni accusa

Quattordici miliardi e mezzo esportati all'estero, diciotto persone imputate di cui tre in carcere, per frodi valutarie: si è aperto ieri mattina alla settima sezione del tribunale, presieduta dal dott. Carlo Serrao, un altro importante processo per traffico di valuta. Il ministero del Tesoro ha chiesto ed ottenuto di costituirsi parte civile ed è stato questo l'atto che ha aperto l'udienza.

Nel processo sono coinvolti, fra gli altri, il direttore della «Banca del Gottardo» di Lugano, Lionello Torti e il dipendente dello stesso Istituto Bruno Zappa; due bancari italiani, Fernando Ossola, condirettore della sede di Roma del Banco Ambrosiano e il suo collega Domenico Gregori. Questi sarebbero fra gli organizzatori del traffico e gli ideatori dei complessi sistemi che consentivano la fuga di capitali attraverso un movimento di titoli e operazioni bancarie, con la complicità degli istituti di credito svizzeri. Gli al-

tri accusati sono presunti clienti della banca svizzera e del giro internazionale che complessivamente avrebbe esportato — secondo il rapporto della Guardia di Finanza — 14 miliardi e mezzo di lire. Torti, Zappa ed Ossola sono in carcere. I clienti che saranno giudicati a piede libero, sono: insospettabili finanziere, professionisti uomini di affari, imprenditori e commercianti romani. Sono Domenico Gregori, Fausto De Longis, Giuliano Trivulzi, Vera Cipollari, Giuseppe Inghilleri, Elena Castagnaro, Ferdinando Vorsani, Giuseppe Fiore, Valentino Gianfranceschi, Cosmo e Luigi Sallustio, Teresa Villo, Alberto Mariani, Filade Callaveri e Luigi Antonini, il presidente del festival dei Due Mondi di Spoleto, arrestato ma poi rilasciato in libertà provvisoria per la sua età avanzata, 86 anni.

Con diverse argomentazioni gli imputati interrogati dal presidente della settima sezione dottor Serrao hanno negato ogni accusa. Zappa ha dichiarato di essere un semplice autista della «Banca del Gottardo» incaricato di guidare l'auto su cui viaggiavano i funzionari. Il medico Giuseppe Fiore, urologo, ha sostenuto che il rapporto aperto prima del '69 presso la banca svizzera è intestato a sua moglie, cittadina degli Stati Uniti. Filade Callaveri, proprietario di un noto ristorante romano; il Corsaro, ha negato di aver mai posseduto depositi in Svizzera. Ai giudici che gli chiedevano il perché della presenza di Torti e di Ossola nel suo locale ha risposto dicendo che entrambi erano suoi clienti.

Infine il dentista Giuliano Trivulzi ha spiegato che il deposito nella banca svizzera era stato aperto dal padre tanti anni fa: alla sua morte la madre ha continuato a ricevere gli interessi, che considera una specie di vitalizio lasciato dal marito. Per quanto mi riguarda — ha concluso il medico — non mi sono mai interessato direttamente della questione.

Sembra che siano tutti d'accordo: bisogna studiare un provvedimento per il riscatto degli alloggi pubblici e risolverlo definitivamente il problema. Lo dicono democristiani e socialdemocratici, socialisti e repubblicani. Ma, alla fine, l'unico partito che ha presentato una proposta di legge in Parlamento è il Pci. Per gli altri si tratta soltanto di un ulteriore spunto per far demagogia (specie in periodi elettorali). Si promettono a destra e a manca, si lanciano strali contro il governo e contro i ministri, ma poi di fatti se ne vedono ben pochi. Ecco, l'ultima uscita sul tema dei riscatti (una vera «perla» di demagogia) è di domenica. Nel corso di un'assemblea indetta all'Adriano dai «comitati riscattati» il segretario del Pci Pietro Longo (e con lui il ministro Nicolazzi) ha detto con molta naturalezza che occorre arrivare al riscatto generalizzato subito, altrimenti si potrebbe aprire una crisi di governo.

Il problema, comunque, esiste. Esiste ma nessuno, nella maggioranza, ha intenzione di risolverlo. Tant'è che alcune delle riunioni della commissione parlamentare sono andate deserte.

A Roma la questione interessa migliaia e migliaia di famiglie (65 mila solo dell'Iacp). E siccome negli anni passati la politica dei riscatti è stata condotta in maniera irrazionale (creando disparità tra inquilini e inquilini) è chiaro che occorre davvero procedere ad un serio riequilibrio. Lo si può fare (cominciare a fare) mettendo in pratica la famosa quota di riserva degli Iacp prevista dalla legge del '77. In

Oggi a Bonn il sindaco Vetere

Oggi il sindaco Vetere parte per Bonn. Nella capitale tedesca proseguirà il giro di incontri con esponenti politici europei (Ugo Vetere è stato nei giorni scorsi a Parigi e a Bruxelles, ha incontrato Chirac e Simone Veil, presidente del parlamento europeo).

Ieri Vetere ha informato la giunta capitolina dei primi risultati della sua missione a Bruxelles, come presidente di turno della Unione delle capitali d'Europa, per la pace.

Un gruppo di tossicomani occupa il «Vittorio E.» ad Ostia

Una ventina di tossicodipendenti e alcuni loro familiari hanno occupato, ieri sera, un padiglione dell'ex sanatorio «Vittorio Emanuele III», sul lungomare di Ostia Paolo Toscanelli.

L'occupazione è avvenuta al termine di una manifestazione di protesta, per la mancanza di assistenza e di strutture sociali a favore dei tossicodipendenti. Alla manifestazione hanno partecipato anche alcuni medici della USL.